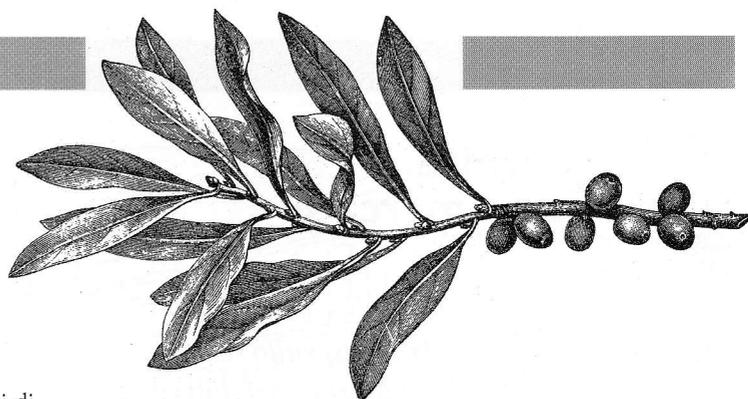


I beni culturali sotto l'Ulivo

In attesa che qualcosa cambi



Ci risiamo! Alle iniziali dichiarazioni di impegno da parte della coalizione dell'Ulivo di assegnare alla cultura un ruolo centrale, magari attraverso la creazione di un ministero *ad hoc*, aveva fatto seguito un intervento di Umberto Eco ("La Repubblica", 28 aprile 1996) con un bel fardello di quesiti e richieste che hanno portato più d'un addetto ad esprimersi, mentre si sono continuati a registrare silenzi da parte degli amministratori e politici o altrimenti i consueti luoghi comuni che connotano il bene culturale come il petrolio italiano: risorsa economica e sorgente di variegata forme occupazionali. In loro vece i soliti addetti ai lavori si sono riprodotti nel ruolo di Cassandra, paventando scenari da Minculpop o strame di evidenze/professionalità/monumenti.

Ai passatisti, o meglio agli osannatori di quando queste branche erano appannaggio degli "scienziati", varrebbe solo ricordare quale realtà sia oggi il Ministero per i beni culturali, in termini di numero di biblioteche, archivi, soprintendenze, musei, personale e, infine, di *manufatti*, insieme ai problemi che continuano tuttora ad essere aperti per assicurare la loro salvaguardia, trasmissibilità e comunicazione.

Una volta per tutte andrebbero affrontati con serietà questi temi, che non sono più legati alla conoscenza della sola storia dell'arte, della bibliografia, ma a quella della storia, della merceologia, delle tecnologie, della sicurezza, del monitoraggio ambientale, fino al "check up aziendale". Un'esigenza forte di

formazione con nuovi piani di studio insieme a strutture e dirigenza capace e responsabile. L'aver sottovalutato quest'ultimo aspetto costituisce la vera sconfitta dei beni culturali: questo non solo per gli istituti che l'attuale dirigenza non ha aperto o che ha chiuso, per aver disapplicato leggi e regolamenti, sfuggendo a trasparenza o presenza in ufficio; ma anche per gli sprechi di risorse, professionalità e i ritardi nell'azione di tutela. Una curva che neppure un *ministrotecnico* come Paolucci è riuscito ad interrompere, anzi semmai in questi 16 mesi ha ricevuto un'ulteriore sottolineatura.

Ma se accanto ai problemi venuti fuori dal dibattito (con le relative posizioni negative sul tema Ministero della cultura) andiamo ad aggiungere la richiesta di un'organizzazione maggiormente rispondente alle necessità della ricerca e della "fruizione" e anche della tutela attraverso una ricomposizione sul territorio di beni e competenze, corrisponderemo meglio alle esigenze di questo nostro patrimonio culturale. Insomma che senso ha mantenere divisi i beni ambientali (cioè l'ambiente storicizzato) da quelli architettonici o dall'urbanistica? Lo stesso dicasi per archivi, musei, biblioteche locali e statali... Naturalmente va subito aggiunto che il modello non potrà essere quello degli anni passati (Dpr 616 del 1977 e decreti per la Sicilia) con il trasferimento tout-court di quote di potere dello Stato ad un altro potere (Regione), riproducendo su scala ridotta le stesse incongruenze ed inefficienze (l'esempio siciliano è noto).

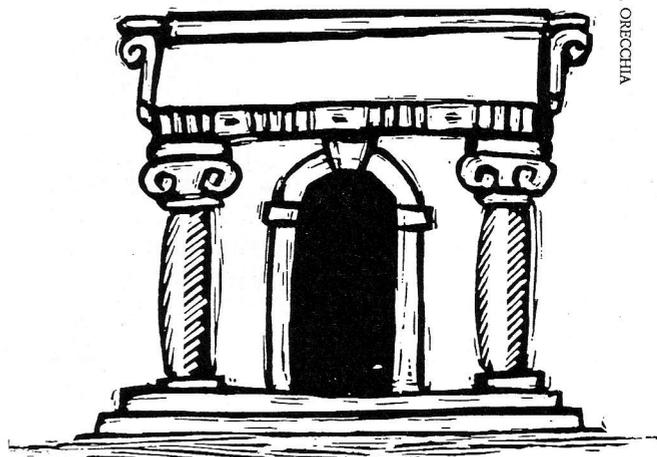
Quello cui si dovrà mettere senz'altro mano è la "forma di stato", che dovrà superare frantumazioni e/o doppioni amministrativi/legislativi e che nel settore delle attività e dei beni culturali, oltre ad assicurare l'unitarietà della politica di tutela, dovrà significare ampia autonomia amministrativa e di gestione tecnico-scientifica. Per affermarsi questo modello di organizzazione dovrà comportare la contestuale soppressione dell'attuale struttura centrale del ministero (Uu.Cc e Dag), lasciando in sua vece un ridotto staff tecnico cui affidare compiti di indirizzo e coordinamento sulle materie del restauro-conservazione, catalogo, informazione bibliografica, prestito internazionale...

All'interno di questa cornice potrà essere ripreso il tema del bene culturale o della cultura come risorsa anche a fini occupazionali solo che si riuscisse, finalmente, a comprendere il ruolo dei monumenti del no-

stro passato e dei loro molteplici usi (ricerca, documentazione, comunicazione) e dei servizi che continuano a richiedere (manutenzione, restauro, conservazione fino al merchandising). L'uso selvaggio cui oggi sono sottoposti beni e città dovrà essere disciplinato, ampliando da un lato gli orari di esposizione (giornaliera/mensile e stagionale), dall'altro creando offerte di itinerari culturali e turistici tematici (Barocco, Ville Medicee, Venete, Rocche Albornoziane, Magna Grecia, i siti del Mediterraneo...).

Insomma quello su cui mi sembra doveroso insistere e richiamare il ministro Veltroni è che questo comparto non può continuare ad essere considerato "residuale" e che gli atti che oggi ci attendiamo sono quelli volti ad un profondo rinnovamento negli uomini (almeno nel senso che si diceva sopra), nei poteri, nella struttura, nella autonomia.

Libero Rossi



G. ORIOCHIA